

Speciale CLARUS

Quindicinale d'informazione della Diocesi di Alife - Caiazzo

Clarus, anno X n.8 - Inserto speciale - 8 maggio 2010

Benvenuto tra noi



Sommario

Editoriale _ pag.1
La Bolla di nomina _ pag.2
L'omelia del Cardinale Bertone _ pag.3
La Biografia di Mons.Di Cerbo _ pag.6
Gli anni "romani" _ pag. 8
Frasso Telesino: la terra natia _ pag.9
Lo stemma episcopale _ pag. 10

L'identità di un vescovo _ pag.12
Il primo saluto alla comunità diocesana _ pag.15
La storia di Alife-Caiazzo _ pag.16
Pietro Farina: La consegna del testimone _ pag.19
La spiritualità diocesana _ pag.20
Insieme per il bene comune _ pag.24
Il dono del nuovo Vescovo _ pag.24



SEDE LEGALE, DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via A. S. Coppola, 230/B 81016 Piedimonte Matese - CE
tel. 0823 784943 info@redazioneclarus.it

www.diocesi-alife-caiazzo.it/clarus

INSERTO SPECIALE - 8 Maggio 2010

Clarus, anno X n.8

DIRETTORE

Emilio Salvatore

DIRETTORE RESPONSABILE

Gianfrancesco D'Andrea

AMMINISTRATORE UNICO

Michelino Battista

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Grazia Biasi

Redazione

Grazia Biasi, Marianna Pece,

Daniilo Coluccio, Michele Menditto

Hanno collaborato a questo numero:

Carmine Calandra, Pietro Farina,

Orazio Francesco Piazza, Giangiulio Radivo,

Alfonso Caso, Angelica Scioscia

Fotografie:

Archivio fotografico Clarus,

Marcellino Angelillo, Igino Palumbo,

Gianrufo Sparano, Pasquale Rubino

STAMPA - Tipografia del Matese srl

Piedimonte Matese - 0823 911642



Questo periodico è membro della Federazione Italiana Settimanali Cattolici



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Periodico registrato presso il Tribunale di S. Maria C.V. con n°613del 17/02/04. L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti degli abbonati e la possibilità di richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione. Le informazioni custodite verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la testata e gli allegati, anche pubblicitari di interesse pubblico (L. 675/96-tutela dei dati personali).



EDITORIALE

NELLA VIGNA DEL SIGNORE

di GIANFRANCESCO D'ANDREA

Umili servitori nella vigna del Signore. La Chiesa cattolica, disposta al dialogo in un mondo sempre più secolarizzato, messa a dura prova dalle sfide del cambiamento e dai nuovi volti della società, soprattutto occidentale, chiamata a reagire con fermezza e severità nei confronti di dolorose esperienze interne, continua il suo cammino universale, contando, semplicemente ma essenzialmente, sul "servizio nell'umiltà". Ogni buon cristiano sa che il momento così apparentemente cupo che vive la Chiesa non deve portare a scoraggiamento e disimpegno. Il cambiamento è sempre un'incognita che richiede fiducia e ottimismo, da un punto di vista strettamente laico e l'ottimismo è ciò che, da credenti, chiamiamo speranza, cioè la forza interiore in grado di ispirare l'agire quotidiano e costruire la prospettiva del domani, che si fa avanti giorno dopo giorno. E' questa la nostra vera linfa, ciò che ci rende "umili" e "servitori" in una vigna in cui il lavoro è incessante, le trasformazioni della storia sono il sale di un divenire che assume volti differenti e che possiede orecchi nuovi, lingue nuove, su cui trasfondere il significato e il messaggio del Vangelo. Il momento attuale non è cupo, tutt'altro: è un momento di profonda trasformazione, di nuovi interrogativi e sollecitazioni che la Chiesa ha scelto, ovviamente, di affrontare, perseverando nel suo bimillenario cammino. L'Occidente sembra sempre più rinnegare le proprie radici giudaico-cristiane, mostrandosi talvolta debole e spesso fraintendendo i concetti di pluralismo, laicità, multiculturalità. La Chiesa, invece, continua a trarre dalla civiltà e dal pensiero occidentale un proprio costante riferimento, per concepire la propria azione e la propria missione alla luce di ciò che accade, in particolar modo, nella civilissima e antica Europa. La diffusione dei nuovi mezzi di informazione mette a repentaglio umanità e responsabilità nella comunicazione: la Chiesa indica una strada, scegliendo, attraverso il Vangelo, di dare un'anima alla rete, per trasfondere anche nel novello paesaggio mediale il contenuto del messaggio che, per duemila anni, ha tracciato la strada maestra, pur con ovvie contaminazioni, legate alla contingenza storica. La Chiesa è "nel mondo" e i cristiani non sono immuni da possibili forme di contaminazione. Conoscono, però, gli strumenti della conversione, della redenzione, del pentimento, del rinnovamento e dell'agire rinnovato. Tra le innumerevoli sfide della società contemporanea, dalla ricerca sugli embrioni alla difesa della famiglia, dal perseguimento del bene comune al dibattito sulla legge del cosiddetto fine vita, anche la piccola Chiesa di Alife-Caiazzo intraprende il suo nuovo cammino, ora che ha con sé un nuovo pastore. Chiesa universale e chiesa locale: sulle pagine di Clarus, il periodico diocesano, noi giornalisti cattolici siamo al servizio della parola e dei linguaggi, della comunicazione e della relazione. Questo numero speciale intende ricordare l'ingresso di mons. Di Cerbo in diocesi: su queste pagine la gioia di un nuovo cammino, il lavoro condiviso di tanti uomini e donne, umili operai nella vigna che ci appartiene.



«Non esitiamo di ricorrere con grande fiducia a te»

IL TESTO INTEGRALE DELLA BOLLA PAPALE

*Benedictus Episcopus Servus Servorum Dei,
dilecto Filio Valentino Di Cerbo,
presbytero Urbis
atque Secretariae Status Officii Praeposito,
Episcopo Aliphano-Caiacensi designato,
salutem et Apostolicam Benedictionem*

Vetustis documentis fideique testificationibus locupletatae deesse nolumus Nos Ecclesiae Aliphanae-Caiacensi maxime nunc quod ibidem pastor desideratur et ecclesialis familiae tutor, postquam inde discessit postremus Praesul, Venerabilis Frater Petrus Farina, Casertani Episcopi munus suscepturus. Ad te autem, dilecte Fili, decurrere non dubitamus, fiduciam Nostram in te deponentes, cuius cognoscimus prudentiam, amabilitatem, rei catecheticae peritiam, quarum tum in Urbe tum apud Secretariam Status spectabilem dedisti testificationem. Ideo sententiam tenentes Congregationis pro Episcopis, Apostolica de Nostra potestate, te Aliphano-Caiacensem Episcopum renuntiamus et constituimus, additis obligationibus et iuribus, quae cum statu tuo tuaque destinatione ad sacrorum canonum praescripta nectuntur. Concedimus porro ut episcopalem consecrationem in Petriana Basilica a Venerabili Fratre Nostro S.R.E. Cardinale Tharsicio Bertone, Secretario Status et Camerario Sanctae Romanae Ecclesiae, recipias, liturgicis servatis praescriptis. At antea fidei professionem facias oportet itemque fidelitatis ius iurandum nuncupes in Nos et Successores Nostros, secundum Ecclesiae leges normasve. Tuam porro electionem significabis clero populoque fidei, quos omnes iam nunc ut convenienter recipiant tibi aequa praecipiente congruenter obtemperant amabiliter cohortamur. Quod superest, dilecte Fili, te committimus Beatae Mariae Virginis de Campanile patrocinio, cuius praesidio sustentatus ac sanctorum Xysti I papae, Iulianae Nicomediensis, Alfonsi M. de' Liguori, Stephani Menicillo auxilio fultus, vires tuas in novum ministerium conferre studebis, ut communitas haec ecclesialis quam saluberrima consequatur spiritalia beneficia.

Datum Romae, apud S. Petrum, die sexto mensis Martii, anno Domini bismillesimo decimo, Pontificatus Nostri quinto.

*Benedetto Vescovo Servo Dei Servi Di Dio
al diletto figlio Valentino Di Cerbo,
sacerdote romano
e capo ufficio della Segreteria di Stato,
designato Vescovo di Alife-Caiazzo,
salute ed Apostolica Benedizione.*

Vogliamo essere vicini alla Chiesa di Alife-Caiazzo, ricca di antiche testimonianze di fede, soprattutto ora che manca il custode della famiglia ecclesiale, dopo che l'ultimo Presule, il Venerato Fratello Pietro Farina, ha lasciato quella sede per assumere il compito di Vescovo di Caserta. Perciò non esitiamo di ricorrere con grande fiducia a te, diletto Figlio, di cui conosciamo la prudenza, l'amabilità, la competenza nel campo della catechesi, delle quali sia a Roma che presso la Segreteria di Stato hai dato grande prova. Pertanto tenendo presente il parere della Congregazione per i Vescovi, in base alla Nostra potestà apostolica ti costituiamo e eleggiamo Vescovo di Alife-Caiazzo, aggiungendo gli obblighi e i diritti, connessi con il tuo stato e la tua destinazione. Concediamo che possa ricevere la consacrazione episcopale nella Basilica di S. Pietro da parte del Venerato Nostro Fratello Cardinale di Santa Romana Chiesa Tarcisio Bertone, Segretario di Stato e Camerlengo di Santa Romana Chiesa, tenendo presente le norme liturgiche. Ma prima è necessario che faccia la professione di fede ed emetta il giuramento di fedeltà nei Nostri confronti e dei Nostri Successori, secondo le leggi o norme della Chiesa. Notificherai inoltre la tua elezione ai fedeli e al clero, che amabilmente esortiamo a riceverti convenientemente e ad assecondare i tuoi giusti precetti. Infine, diletto Figlio, ti affidiamo al patrocinio della Beata Maria Vergine di Campanile, dal cui sostegno sorretto e sostenuto dall'aiuto dei santi Sisto I papa, Giuliana di Nicomedia, Alfonso Maria de' Liguori, Stefano Menicillo, ti sforzerai di destinare le tue forze al compimento del nuovo ministero, affinché questa comunità ecclesiale possa avere grande beneficio spirituale.

Dato a Roma, presso S. Pietro, giorno 6 del mese di marzo, nell'anno del Signore 2010, quinto del Nostro Pontificato.

«Con amore e fermezza»

L'OMELIA DEL CARDINALE TARCISIO BERTONE DURANTE L'ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS. VALENTINO DI CERBO *

Venerati fratelli nell'episcopato, illustri autorità, cari sacerdoti, caro mons. Valentino, cari fratelli e sorelle, il Vangelo di questa quinta domenica di Pasqua, tratta dal capitolo tredicesimo di Giovanni ci presenta Gesù con gli apostoli nel cenacolo durante l'Ultima cena. Il Signore ha appena lavato i piedi ai Dodici, in seguito ha rivelato che uno di loro stava per tradirlo,



dando implicitamente il segnale a Giuda Iscariota per passare all'azione, ma senza che gli altri capissero chi era il traditore. Ed ecco poi il brano che abbiamo ascoltato, che culmina nella consegna del "comandamento nuovo". Seguono ben tre capitoli di risposte di addio e poi la famosa preghiera sacerdotale. Tutto questo appunto nel contesto della cena pasquale all'interno del cenacolo. In quel momento così intimo e drammatico Gesù istituì contemporaneamente l'eucaristia e il sacerdozio. L'evangelista Giovanni non riporta nel suo racconto l'istituzione dell'Eucaristia, privilegiando invece la

dell'amore. Gesù lo ribadisce anche dopo la parabola della vite e dei tralci: "Questo io vi comando che vi amiate gli uni gli altri". Ma già molto prima, dopo il grande discorso sul pane della vita, di cui Giovanni in qualche modo anticipa la rivelazione della istituzione della Eucaristia, già allora Gesù, osservando che molti discepoli si tiravano indietro, aveva chiesto direttamente ai Dodici "Volete andarvene anche voi?". Pietro rispose: "No, noi rimaniamo, perché crediamo in Te e nelle tue parole". Allora Gesù disse: "Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici, eppure uno di voi mi tradirà". Appare forte e chiaro che anche in Giovanni pur mancando il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia, l'elezione della missione degli apostoli è inseparabile dal *sacramentum caritatis*. Per una coincidenza molto felice il brano degli Atti degli Apostoli che abbiamo ascoltato come prima lettura contiene un esplicito riferimento all'investitura di alcuni anziani - in greco *presbiteri* - compiuta da Paolo e Barnaba al termine del loro primo

lavanda dei piedi. Ma proprio dopo aver compiuto un gesto così sconcertante, Gesù dice: "Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi". Queste parole assomigliano alle altre "fate questo in memoria di me" pronunciate dopo la consacrazione del pane e del vino, secondo i vangeli di Luca e la narrazione di san Paolo. (...) Giovanni insiste piuttosto sul contenuto di questa consegna, cioè sul *comandamento*



viaggio missionario. Gli apostoli sono itineranti, e perciò è necessario stabilire delle chiese locali per le comunità. E' importante sottolineare che l'incarico per questi anziani avviene in un contesto di preghiera accompagnato dal digiuno, come era avvenuto per gli stessi Paolo e Barnaba all'inizio della loro missione. Una volta, prima delle ordinazioni sacerdotali, si faceva il digiuno. Troviamo qui un primitivo rito di ordinazione, di cui abbiamo testimonianza anche nelle lettere di



Paolo. In breve tempo prendono forma i diversi gradi, due diversi gradi dell'episcopato e del presbiterato, mentre dei cosiddetti diaconi si parla già in precedenza, all'inizio della comunità di Gerusalemme. Caro mons. Valentino anche tu hai ricevuto per due

volte l'imposizione delle mani, mediante le quali sei diventato diacono e presbitero, tra poco riceverai la terza, nella pienezza del tuo sacerdozio e nella maggiore responsabilità del tuo servizio. Vorrei non passasse inosservata quella espressione degli Atti degli Apostoli, brevissima, ma fondamentale, la dove si dice che Paolo e Barnaba designarono alcuni anziani e dopo aver pregato e digiunato li affidarono al Signore nel quale avevano creduto. Anche noi tra poco affideremo al Signore mons Di Cerbo. (...) Ciò che stiamo compiendo è prima di tutto un atto di preghiera, nel quale il vero protagonista è il Signore. In Lui tu hai creduto caro mons. Valentino e la tua fede è la risposta al suo amore (...). E' la fede che ti hanno trasmesso prima di tutto con l'esempio i tuoi genitori. E' la fede che ti ha guidato nel seminario e quindi attraverso l'itinerario formativo al sacerdozio. La fede ti ha ispirato nel tuo ministero, da viceparroco della grande comunità di San Luca al Prenestino, poi come insegnante di religione e nell'Ufficio catechistico del Vicariato; poi nel breve periodo di servizio alla Biblioteca Vaticana e quindi del lungo lavoro in Segreteria di Stato, dove negli ultimi anni ha svolto il ruolo di Capoufficio della sezione italiana. Per questo motivo ti esprimo nuovamente apprezzamento e riconoscenza a nome del Santo Padre - il Santo Padre dona l'anello episcopale a mons Valentino - e a nome mio personale. Ora caro Monsignore tu raccogli tutto questo cammino nel tuo cuore e rendi grazie a Dio. A Lui noi ti affidiamo, nella tua nuova missione di Pastore della Chiesa che è in Alife - Caiazzo. Questa Diocesi nella nuova conformazione è di origine recente, ma porta in sé la lunga storia delle due antiche diocesi che la compongono. Addirittura al IV secolo risale la Chiesa alifana, di cui il primo vescovo attestato è Clarus che prese parte ai Concili Episcopali di Papa Simmaco. Il patrono della città e della Diocesi è un altro Papa, Sisto I, martire. L'episcopato alifano conobbe un periodo di splendore nel Medioevo, ma anche in epoca rinascimentale quando la residenza dei vescovi fu trasferita a Piedimonte Matese, dov'è tuttora. I vescovi del secolo scorso sono figure rilevanti, sia sul piano della evangelizzazione che su quello sociale. Le prime notizie dell'episcopato caiatino risalgono al secolo X, quando spicca la figura di Santo Stefano Menicillo, ordinato vescovo nel 979. La sua fama fu tale che venne proclamato patrono della città. Ma diversi furono i vescovi di Caiazzo che si distinsero nella storia. Si possono ricordare Fabio Frangipani, segretario del Concilio di Trento e fondatore del Seminario diocesano. Filippo

Benedetto, zelante pastore del secolo XVII e nel Novecento, Nicola Maria Di Girolamo, che in quarant'anni di episcopato celebrò ben due Sinodi e due Congressi Eucaristici diocesani. Caro Mons Di Cerbo, il Signore ti invia a lavorare in questa vigna, che tanti prima di te hanno coltivato e che tu ben conosci perché molto vicina alla tua terra natale e alla tua Diocesi di origine, a cui sei rimasto sempre legato anche esercitando il ministero di rettore della Chiesa della Madonna di Campanile in Frasso Telesino. Ti attende una bella comunità di circa settantamila abitanti, una cinquantina di sacerdoti. Queste dimensioni favoriscono l'incontro e la conoscenza personale innanzitutto con il presbitero e quindi con le parrocchie e con le altre realtà ecclesiali. Sabato prossimo caro mons Valentino, tu sarai in mezzo a loro, farai l'ingresso nella tua nuova diocesi. Che cosa porterai? Porterai la buona notizia di Dio, del suo amore fedele. Mi piace riprendere la strofa del Salmo responsoriale che abbiamo pregato poco fa: "Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature". Ecco, questo devi anzitutto portare alla Chiesa che ti attende come Pastore. E lo farai dimostrandoti per quello che sei, come tutti ti abbiamo conosciuto, e al tempo stesso sarai rinnovato dalla grazia di questa ordinazione. Ti prenderai cura delle persone a te affidate e le guiderai con amore e fermezza pronto a sacrificarti per il loro bene, le nutrirai con la Parola di Dio e con il pane di vita eterna. Indicherai loro l'orizzonte della Gerusalemme celeste, di cui ci ha parlato oggi il libro dell'Apocalisse. Cercherai di rendere la Chiesa di Alife - Caiazzo sempre più bella, una vera casa di Comunione che faccia pregustare la dimora di Dio con gli uomini, dove tutti possano sperimentare, specialmente nelle prove della vita, il conforto delle fede e della carità fraterna. Come Gesù, sarai attento alle persone nella loro precisa condizione di vita, a partire dai sacerdoti. Aiutato dalla tua lunga esperienza avrai a cuore la famiglia, i giovani. San Giuseppe che in questo giorno di maggio, abbiamo ricordato quale



patrono dei lavoratori, ti aiuti ad evangelizzare il lavoro umano e a sentire i problemi della crisi economica. Ma oggi è anche l'inizio del mese mariano. Ed è bello, caro mons. Valentino, dopo averti affidato a Dio, al patrocinio di San Giuseppe, invocare su di te e sul tuo ministero episcopale la materna protezione di Maria. Da seminarista hai imparato ad invocarla quale *Madre della Fiducia* e alla scuola del Concilio Vaticano II a riconoscere in Lei la Madre e il modello della Chiesa. Nei tuoi occhi e nel tuo cuore Ella è impressa in te con l'antica immagine della Madonna di Campanile. Ogni giorno mostrandoti il Figlio Gesù che tiene sulle ginocchia, la Vergine faccia risplendere su di te la luce del volto del Figlio, così che tu possa sempre rifletterla su quanti incontrerai nel tuo servizio episcopale.

**Testo trascritto dalla registrazione*



Al servizio della fede nella città di Roma e nella propria terra natia

UN PROFILO BIOGRAFICO DEL NUOVO PASTORE

La vita e il ministero di Mons. Valentino di Cerbo si può riassumere in un dinamismo che va dalla sua città natale, Frasso Telesino, alla città di Roma. Tale direzione di marcia non riguarda solo gli eventi ma anche gli interessi culturali e teologici della sua vasta attività di riflessione ed elaborazione intellettuale e del suo ricco ministero pastorale. Don Valentino Di Cerbo è nato a Frasso Telesino (BN) il 16.09.1943. Ha frequentato gli studi ginnasiali presso l'Istituto Salesiano di Caserta e quelli liceali presso il Pontificio Seminario Romano Minore e successivamente il Pontificio Seminario Romano Maggiore. Ha compiuto gli Studi filosofici e teologici e conseguito i relativi gradi accademici presso la Pontificia Università Lateranense. Incardinato nella Diocesi di Roma, il 30 marzo 1968 è stato ordinato Sacerdote da S.E. Mons. Ilario Roatta, Vescovo di Sant'Agata de' Goti, a Frasso Telesino nella Chiesa della Madonna di Campanile. Ha poi conseguito la laurea in Filosofia presso l'Università degli Studi Federico II di Napoli. Tra i suoi incarichi pastorali: è stato assistente presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore dal 1968 al 1974, quando è stato nominato Vice-parroco della Parrocchia di S. Luca al Prenestino, dove ha continuato a collaborare fino al 1988. Contemporaneamente ha insegnato Religione nelle Scuole Medie Superiori di Roma. Nel 1980 è stato chiamato a dirigere il Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi del Vicariato di Roma e, subito dopo, l'Ufficio Catechistico Regionale del Lazio. Nel 1982 è stato nominato Cappellano di Sua Santità. Numerosi i ruoli ricoperti tra il 1980 e il 1991. E' stato membro del Consiglio dell'Ufficio catechistico nazionale, del Comitato nazionale per il riconoscimento degli Istituti di Scienze Religiose e del Forum europeo per l'Insegnamento della Religione cattolica; Direttore Amministrativo dell'Istituto di Scienze Religiose Ecclesia Mater della Pontificia Università Lateranense e Direttore dell'Istituto Superiore E.

Caymari per la formazione degli Insegnanti di Religione della Scuola primaria. Proprio in questi anni don Valentino ha fondato e diretto le Riviste *Insieme* catechisti e *Romaierre*, pubblicazioni del Vicariato di Roma. Nel 1989, in collaborazione con i responsabili degli Uffici diocesani di Monaco e Madrid, ha promosso il Gruppo per lo studio dell'Insegnamento della religione cattolica nella grandi Città europee. Ha collaborato a vari periodici specializzati nel settore della pedagogia della fede e dell'Insegnamento scolastico della Religione cattolica. Dal 1987 al 1991 è stato Rettore della Chiesa di Sant' Eustachio a Roma, dove, nei locali adiacenti, ha avviato un Centro studi e documentazione sull'Irc e la Catechesi nella Diocesi del Papa. Dal 1991 al 1994 ha lavorato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Nel 1993, in qualità di professore invitato, ha tenuto il corso *Catechesi e inculturazione* presso la Pontificia Università Urbaniana, incarico svolto ininterrottamente fino al 2007. Il 1° ottobre 1994 è stato nominato minuterante presso la Segreteria di Stato, ove dal 2002 è stato Capo Ufficio della Sezione Italiana. Nominato il 29 giugno 1997 Prelato d'Onore di Sua Santità, dal 1998 al 2002 è stato Rettore della Chiesa di San Lorenzo degli Speciali in Roma. Consigliere spirituale nelle équipes Notre Dame di Roma, è Rettore della Chiesa della Madonna di Campanile in Frasso Telesino (BN) ove, oltre a presiedere le celebrazioni liturgiche festive, è presidente della Fondazione Madonna di Campanile per la ricerca storica, culturale e religiosa sul territorio. In tale ambito, nel 1995 ha fondato il periodico trimestrale *Moifà* ed ha curato pubblicazioni di storia locale. Nel 2007, ha dato alle stampe il libro *Alfonso Maria Iannucci e la teologia neoscolastica* nella collana Nuovi saggi teologici delle Edizioni Dehoniane di Bologna. Dal 2006 è Chierico Prelato della Camera Apostolica e, dal 2007 Commendatore al merito della Repubblica Italiana.



Alla scuola di grandi educatori

di GIANGIULIO RADIVO

L'elezione episcopale di Mons. Valentino Di Cerbo a Pastore di una Diocesi non lontana dalla terra delle proprie origini – cui per altro ha dedicato negli ultimi anni assidue cure – non può però far dimenticare la lunga frequentazione romana. Mons. Di Cerbo, infatti, si è formato nel Pontificio Seminario Romano e fa parte del Clero Romano. Un antico alunno del Seminario Romano Maggiore lo ricorda come figura solida e serena, soprannominato il “lione”, alla scuola di due personalità: S.E. Mons. Plinio Pascoli e S.E. Mons. Daniele Ferrari. Rettore, il primo, divenuto poi Vescovo Ausiliare di Roma; Direttore spirituale, il secondo, in seguito impegnato in un lungo ministero episcopale a Chiavari. Dopo aver lasciato il Seminario, di cui è stato anche Assistente, ricordiamo il servizio pastorale nella importante e popolosa parrocchia romana di San Luca al Prenestino. Ma gli anni '80 sono stati il periodo in cui più alta è stata la notorietà di Mons. Di Cerbo, che ha guidato come Direttore l'allora Cpe – Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi del Vicariato di Roma. In costante dialogo con gli Uffici delle più importanti Diocesi d'Italia e con i centri accademici romani, Mons. Di Cerbo si è occupato a tutto campo delle problematiche connesse con il rinnovamento della catechesi e a quelle dell'insegnamento della religione nelle scuole sia statali che cattoliche di ogni ordine e grado, e persino del dialogo ecumenico (tanto ampie

erano le competenze di quell'ufficio!). La linea, da lui individuata, di chiara distinzione fra catechesi parrocchiale e insegnamento scolastico della religione cattolica – in discussione negli anni delle modificazioni del Concordato Lateranense e della loro prima applicazione – si è poi universalmente affermata. Mons. Di Cerbo è stato quindi chiamato alla Segreteria di Stato di Sua

IL RACCONTO DI UN COLLABORATORE, MA SOPRATTUTTO DI UN AMICO CHE HA CONDIVISO CON MONS. DI CERBO GLI ANNI DELLA FORMAZIONE. LO RICORDA COME INSTANCANBILE UOMO 'DELLA PAROLA': APERTO AL DIALOGO E AL CONFRONTO COSTRUTTIVO



Madonna della Fiducia.
Pontificio Seminario Romano

Santità a svolgere un lavoro silenzioso e discreto a servizio del Santo Padre Giovanni Paolo II e dell'attuale Pontefice Benedetto XVI. S.E. Mons. Valentino Di Cerbo assume ora una responsabilità diretta come Successore degli Apostoli in una Chiesa particolare, portando con sé la vasta competenza acquisita, di cui i fedeli non mancheranno di trar profitto. Agli auguri di tutti, si aggiungono i nostri auguri.



L'ingresso della parrocchia di San Luca Evangelista al Prenestino dove Mons. Di Cerbo ha prestatato il suo ministero pastorale

Lungo il filo della storia

L'IMPEGNO DI ANIMAZIONE CULTURALE A FRASSO TELESINO

di CARMINE CALANDRA

Recuperare il passato, per guardare avanti nel futuro. Riannodare vecchi fili, per costruirne di nuovi. Ricongiungere una comunità sparsa per il mondo, per renderla ancora più grande. C'è un'unica missione dietro l'intera attività che per anni don Valentino Di Cerbo ha portato avanti a Frasso, il suo paese. Attraverso giornali, circoli culturali, studi sulla storia e le tradizioni. Attraverso incontri che hanno fatto riabbracciare famiglie sparpagliate. E anche per tutto questo, quando le campane hanno iniziato a suonare il 6 marzo, all'improvviso quelle strade deserte, si sono popolate di gente festosa. Venuta a salutare il novello vescovo. In principio, furono degli incontri tra amici, poi venne il giornale, quindi un circolo culturale. Perno centrale di quest'attività ormai ventennale è Moifà. Un periodico intitolato ad un antico e misterioso canto popolare, riuscito in questi anni a portare il frutto di un progetto che forse- all'inizio- neanche si sperava potesse arrivare così lontano. E il successo porta la firma di chi lo ha fondato e fino ad ora diretto, don Valentino. Con la costanza della passione, ogni fine settimana, da ormai più lustri, ritorna da Roma alle pendici della nostre montagne. E ogni volta – oltre ad adempiere ai suoi impegni religiosi – riesce a aggiungere una nuova proposta, nella fucina di iniziative. Una tessera in più ad un mosaico, che con i vari articoli pubblicati, ha restituito - a chi ancora abita a Frasso e a chi da tempo l'ha lasciato - una conoscenza, ad ogni numero più profonda e sfaccettata del

proprio paese: studi su ormai desuete espressioni dialettali, ricerche storiche su luoghi e fatti del passato, testimonianze raccolte e condivise, prima che si perdano. Nelle regioni del Nord, o in Svizzera o in tutte le altre mille destinazioni scelte durante gli anni dell'emigrazione più forte. E sta proprio qui uno dei meriti particolari di don Valentino: essere riuscito a ricomporre, con quelle poche pagine inviate a migliaia di indirizzi diversi, l'intera comunità del paese. E neanche solo idealmente. Da oltre vent'anni, infatti, è diventato ormai un atteso appuntamento per tanti il viaggio “verso i frassesi nel mondo”: un incontro, non più mediato dall'inchiostro di un giornale, ma diretto- in carne ed ossa- tra chi è rimasto e chi è partito. Milano, Torino, la Toscana, come la Svizzera: una giornata per re-contrarsi, aggiornarsi sulle novità delle famiglie, ritrovare vecchie amicizie. Il passato e il presente si fondono costantemente in Moifà, dove ipotesi e ricostruzioni di fatti importanti del passato si affiancano a riflessioni sulla cronaca più recente: studi sulle Forche caudine o - più vicino nel tempo- sull' incendio del Municipio, accanto a considerazioni sui mali latenti dei nostri luoghi o alle proposte per migliorarli. E così, in questi anni, l'editoriale del direttore è stato volta per volta anche un pungolo costante, ora per le amministrazioni, ora per la scuola, come per tutti gli altri enti, ora per la comunità nel suo insieme, perché ciascuno nel proprio ruolo si assumesse la propria responsabilità, per contribuire a migliorare la res publica. E con questa missione civica, costantemente rinnovata e condivisa con un numero sempre maggiore di sostenitori, è stata creata anche l'associazione culturale “Terra Fraxi”, il luogo dove incontrarsi e cercare di trasformare in progetti concreti le riflessioni, avanzate dalle colonne del giornale, quelle raccolte nei capannelli della piazza o quelle di volta in volta emerse dal confronto sempre aperto all'esterno. Ultimo esempio di fattiva collaborazione con le amministrazioni, è una proposta di revisione e completamento della toponomastica cittadina, che sapesse anche in questo dare forma all'intento di recupero delle nostre radici. E come a compendio di tutta la sua attività e di molti studi storici, ha voluto racchiudere in una sorta di enciclopedia, molte biografie di uomini del posto: studiosi, passati amministratori, semplici artigiani, e ogni protagonista delle più varie vicende del paese. Ora al mosaico della sua ritrovata storia, Frasso può aggiungere il tassello di avere dato i natali ad un altro vescovo.

All'insegna della fiducia

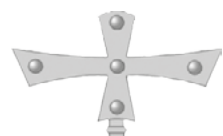
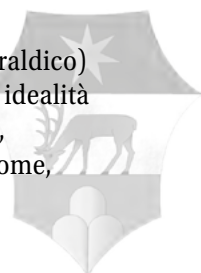
LO STEMMA:
IL PROGRAMMA PASTORALE
DI MONS.DI CERBO



Secondo la tradizione araldica ecclesiastica, lo stemma di un Vescovo è tradizionalmente composto da uno scudo, una croce astile, un cappello prelatizio e un cartiglio.

Lo scudo bucranico

Può avere varie forme (sempre riconducibile a fattezze di scudo araldico) e contiene dei simbolismi tratti da idealità personali, o da tradizioni familiari, oppure da riferimenti al proprio nome, all'ambiente di vita, o ad altro.



La croce astile

Una croce a un braccio traverso (per identificare il grado della dignità vescovile) in oro, posta in palo, ovvero verticalmente dietro lo scudo

Il cappello prelatizio

Si tratta di un cappello (galero), con cordoni a dodici fiocchi, pendenti, sei per ciascun lato (ordinati dall'alto in basso in 1.2.3.), il tutto di colore verde.



Il cartiglio

Il cartiglio inferiore reca sempre il motto scritto abitualmente in nero.

Il motto

Le parole del motto episcopale di Mons. Di Cerbo, "Fiducia mea est in te", prese dal Salmo 30, sono le stesse che furono adottate dal compianto Mons. Plinio Pascoli, insigne e carismatico rettore del Seminario Romano, scomparso nel 1999. Al momento della sua elezione a Vescovo Ausiliare di Roma nel 1966. Mons. Pascoli scelse questo motto a motivo della sua grande devozione alla Madonna della Fiducia, celeste Patrona del Seminario di Roma.



L'interpretazione

Il terzo superiore dello scudo è in azzurro, colore simbolo della incorruttibilità del cielo e quindi delle idealità che salgono verso l'alto: rappresenta il distacco dai valori terreni e l'ascesa dell'anima verso il Divino. Su tale simbologia della volta celeste campeggia la stella, simbolo di Maria, la Stella matutina delle litanie lauretane: dall'alto, la luce della stella guida il cammino pastorale del Vescovo che affida alla materna protezione della Madonna la sua nuova missione di guida della Diocesi di Alife-Caiazzo. La stella è in oro, metallo più nobile, simbolo quindi della prima Virtù, la Fede; infatti, è grazie alla Fede che possiamo comprendere compiutamente il forte ausilio della intercessione di Maria presso nostro Signore Gesù Cristo. L'argento che occupa la parte centrale dello scudo, è il simbolo della trasparenza, quindi della Verità e della

Giustizia, doti indispensabili a sostegno dello zelo pastorale del Vescovo, mentre il cervo qui rappresentato assume un duplice significato: il primo è di rendere lo stemma "parlante" (o "agalmonico") in quanto tale figura richiama il cognome di Mons. Di Cerbo e il secondo di ricordare il periodo in cui don Valentino fu Rettore della Basilica di Sant'Eustachio in Roma, sulla cui sommità appare una testa di cervo in pietra come riferimento alla visione a cui avrebbe assistito Sant'Eustachio, (il cui nome prima della conversione, ai tempi dell'imperatore Adriano - I secolo d.C. - era Placido), durante una battuta di caccia al cervo e che fu all'origine, appunto, della sua conversione al cristianesimo. Infine, in basso, abbiamo la raffigurazione dei monti, in foggia araldica, per ricordare l'orografia di Frasso Telesino,

paese di origine di Mons. Valentino; essi si stagliano su di uno sfondo verde che assume il significato del pascolo, in analogia con la figura del cervo richiamando quindi il Salmo 23: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce".

“Su tale simbologia della volta celeste campeggia la stella, simbolo di Maria, la *Stella matutina* delle litanie lauretane: dall'alto, la luce della stella guida il cammino pastorale del Vescovo che affida alla materna protezione della Madonna la sua nuova missione di guida della Diocesi di Alife-Caiazzo”



Per vegliare e custodire il gregge di Cristo

L'IDENTITÀ SACRAMENTALE DEL VESCOVO

di ORAZIO FRANCESCO PIAZZA

Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17,18-19). Nel momento solenne della preghiera sacerdotale precedente la sua passione, Gesù manifesta il disegno divino di rendere gli apostoli partecipi della sua consacrazione e missione. In questo modo, il suo sacerdozio unico ed eterno sarà reso visibile e operante attraverso i suoi inviati. Il ministero apostolico continua oltre la morte degli apostoli; infatti, «quella missione divina, affidata da Cristo agli apostoli, dovrà durare fino alla fine dei secoli, poiché il vangelo che essi devono trasmettere è per la Chiesa principio di tutta la sua vita in ogni tempo. Per questo gli apostoli, in questa società gerarchicamente ordinata, ebbero cura di costituirsi dei successori» (LG 20). L'episcopato, inteso come successione nel ministero apostolico, postula la sacramentalità, poiché, secondo il senso forte della *memoria fidei*, nei vescovi successori «è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo [...]». Per mezzo del loro ministero esimio predica la parola di Dio a tutte le genti e continuamente amministra ai credenti i sacramenti della fede [...], per la loro sapienza e prudenza, dirige e conduce il popolo del nuovo testamento nel suo pellegrinare verso l'eterna beatitudine» (LG 21). È la dimensione sacramentale dell'episcopato. Nel *munus episcopale* perdura, dunque, «l'ufficio degli apostoli di pascere la Chiesa» (LG 20); per questo il vescovo è chiamato anzitutto «pastore» e gli viene proposto, come modello, l'immagine «del Buon Pastore, che è venuto non per essere servito, ma per servire» (LG 27). La funzione episcopale, per questo, non solo va esercitata «con spirito di servizio», ma è in

sé un servizio, «il ministero della comunità» (LG 20). Senza intaccare l'intrinseca unità del ministero pastorale, la teologia conciliare presenta il vescovo quale *maestro* di dottrina, *sacerdote* del sacro culto, *ministro* del governo della porzione del Popolo di Dio a lui affidata. I ministri-pastori rappresentano la *continuità sacramentale* del ministero istituito da Gesù nei dodici apostoli. Questa struttura «apostolica», che ha nel collegio dei vescovi e nel Romano Pontefice come capo la sua configurazione fondamentale, costituisce il ministero di «rappresentanza» di Cristo capo e pastore della sua Chiesa. Questi pastori, eletti a pascere il gregge del Signore, sono ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (cf 1Cor 4,1). Essi sono investiti di un «sacerdozio ministeriale o gerarchico», che il Concilio definisce «differente essenzialmente e non solo di grado» (LG 10) dal sacerdozio comune dei fedeli, in quanto risponde a una finalità propria, che è quella di essere «rappresentanza» sacramentale (la *PDV* al n. 15, riferendosi ai ministri ordinati parla di «ripresantazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore») dell'unico sacerdozio e dell'unica mediazione di Cristo. Esso è «ministeriale», in quanto segno e strumento del sacerdozio di Cristo, a servizio del sacerdozio di tutto il popolo di Dio. L'episcopato è il sacramento dell'ordine nella sua pienezza. In virtù di tale sacramento, i «consacrati» diventano pastori, ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (cf 1Cor 4,1). Dalla consacrazione episcopale, nella quale con l'imposizione delle mani viene trasmesso il dono dello Spirito (cf LG 21), deriva la totalità del ministero, cioè la triplice funzione di *insegnamento*, di *santificazione* e di *governo*. Come la vocazione all'apostolato deriva dai sacramenti dell'iniziazione



cristiana, così, in modo analogo, i ministeri gerarchici derivano dalla nuova consacrazione sacramentale con la quale viene data la missione di continuare il servizio apostolico iniziato dai Dodici. La consacrazione è in ordine alla missione e, questa, trova la sua visibilità nella Chiesa locale in cui il vescovo è «vicario di Cristo»: «I vescovi reggono le Chiese particolari loro affidate, come vicari e delegati di Cristo» (LG 27). Sulla stretta reciprocità tra vescovo e Chiesa tornano come significative le espressioni di Ignazio di Antiochia. Il vescovo è il segno visibile e permanente dell'unità della Chiesa: «Sforzatevi di compiere tutto nella concordia che Dio vuole, sotto la direzione del vescovo che presiede in luogo di Dio... Come il Signore, essendo una cosa sola con il Padre, non ha fatto nulla senza il Padre... Così anche voi non dovete far nulla senza il vescovo e i presbiteri. Come Gesù Cristo segue il Padre, così tutti voi seguite il vescovo e il presbiterio, come fossero gli apostoli... Dove si presenta il vescovo, ivi c'è la comunità, come dove c'è Gesù Cristo, ivi è la Chiesa cattolica». Anche Cipriano sottolinea: «Devi sapere che il vescovo è nella Chiesa e che la Chiesa è nel vescovo». E conferma che il vescovo è il garante dell'unità: «L'ufficio di vescovo (*episcopatus*) è solo uno e di esso partecipa ogni singolo vescovo solo però salvaguardando il tutto ... La Chiesa è il popolo unito al suo vescovo e il gregge aderente al suo pastore». Il Concilio Vaticano II ha offerto una vasta dottrina sul triplice ministero del vescovo, di insegnare, santificare, governare (LG 24-27), in stretto rapporto alla Chiesa locale e alla Chiesa universale. È il punto istituzionale e sacramentale dell'unione delle due articolazioni fondamentali e complementari della Chiesa, quella particolare e quella universale. È inserito nel gruppo apostolico, che è «gruppo *memoriale* della relazione costitutiva a Gesù». La sua relazione alla tradizione apostolica (*paradosis*) lo impegna a quella che S. Paolo chiama la «regola dell'insegnamento» (Rm 6, 17), cioè la fedeltà al deposito apostolico (*parathèke*) al di là delle proprie idee e dei propri gusti. Nel V secolo Vincenzo di Lérin ricorda ad ogni vescovo: «Conserva il deposito, cioè quello che ti è stato affidato e non quello che hai inventato tu, quello che hai ricevuto e non quello che hai pensato tu ... Tu non sei autore bensì custode, tu non sei fondatore, bensì discepolo ... Hai ricevuto oro, restituisci oro ... Insegna le stesse cose che sono state insegnate a te. E quando ti esprimi in modo nuovo, non dire cose nuove». In questo senso, il ministero opera

perché la Chiesa rimanga nel dinamismo di ciò che lo Spirito ha «consegnato» per mezzo di loro (*paradosis*), sempre fedele al deposito (*parathèke*) e obbediente a ciò che tale deposito implica. Il ministero episcopale si pone nel cuore della *communio*. È un carisma che ha origine dallo Spirito, che si incarna in persone concrete e appartiene alle Chiese locali e alla Chiesa universale. Il ministero episcopale assicura la comunione che deriva da Dio e si estende a tutti i membri della comunità: l'*episkopé* è «custodia», «sostegno», «direzione», «attenzione», «sorveglianza», nel nome del Cristo



e del Padre suo. Nel NT il verbo *episcopéo* richiama l'idea di visita gratuita ad una persona nei confronti della quale si esercita una qualche responsabilità e che «si va a trovare» (At 7, 23; 14, 36). Significa vegliare su qualcuno preoccupandosi della sua sorte. «L'*episcopé* designa la funzione

che consiste in modo particolare in questo 'sguardo su...'; in questa 'attenzione a...'; in questo 'vegliare su...' ciò che lo Spirito di Dio compie nella sua Chiesa dalla Pentecoste in poi. Se si può parlare di una funzione di 'capo', non è certamente nel senso abituale di questo termine nella nostra realtà sociale politica. Si tratta piuttosto di una diakonia, del servizio di totale attenzione su un gruppo sul quale si ha l'incarico di 'vegliare' e di essere garante in vista della comunione e della salvezza. Il ministro, in forza dell'*episcopé*, presiede, infatti, alla comunione ecclesiale. Nell'essere pastore di una Chiesa particolare e, nello stesso tempo, membro del collegio episcopale, pone il vescovo su un duplice piano: particolare e universale. «Tutti i vescovi, in quanto membri del corpo episcopale, che succede al collegio degli apostoli sono stati consacrati non solo per una diocesi, ma per la salvezza del mondo intero» (AG 38). L'unione della duplice dimensione del ministero episcopale è legata alla duplice dimensione, locale e universale, della Chiesa particolare, come è chiaramente affermato



in CD 4: «I vescovi, in virtù della loro sacramentale consacrazione e in gerarchica comunione col capo e con i membri del collegio, sono costituiti membri del collegio episcopale»; poi, al n. 11 viene applicato esplicitamente alla diocesi quanto è insegnato sulla Chiesa particolare e sul vescovo: «Una diocesi è una porzione del popolo di Dio, affidata al vescovo

perché con l'aiuto del suo presbiterio ne sia il pastore: così la diocesi legata al suo pastore e con lui riunita nello Spirito Santo, grazie all'evangelo e all'eucaristia, costituisce una Chiesa particolare nella quale è veramente presente e attiva la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica, e apostolica». Il ministero del vescovo non si esaurisce in una funzione tattica o semplicemente strumentale (in quanto occorre un punto di riferimento), ma è una *funzione organica*... funzione strettamente legata all'assemblea eucaristica che egli presiede. L'unità eucaristica della Chiesa locale implica la comunione tra colui che presiede e il popolo cui consegna la parola della salvezza e i doni trasformati in eucaristia. È innanzitutto nell'eucaristia che le piccole comunità cristiane attuano la comunione nella Chiesa locale e nella Chiesa universale e come la Chiesa non può essere separata dal suo vescovo, così il vescovo non può essere separato dalla sua Chiesa. In essa e per essa è ministro di unità: «veglia con tutta la sua attività, affinché la realtà unificante del mistero eucaristico, al quale egli presiede, produca dappertutto il suo effetto». L'eucaristia, presieduta dal vescovo, è quindi la grande sorgente dell'unità della Chiesa. Da essa si dilata l'evento pasquale nella Chiesa. È segno e strumento attraverso cui si compie «l'opera della nostra redenzione» (SC 2). È ben nota l'espressione «l'eucaristia costruisce la Chiesa». Costruisce, nel contempo, la Chiesa locale e quella universale. La comunità locale che celebra l'eucaristia sotto la presidenza del vescovo attua la Chiesa. «L'eucaristia come evento locale -afferma Rahner- non solo avviene nella Chiesa; la Chiesa stessa diviene evento nel senso più intenso proprio nella celebrazione locale dell'eucaristia». Così l'eucaristia celebrata nelle comunità locali costruisce la Chiesa universale, la cattolicità della comunione divino-umana nella persona di Cristo. Ma «affinché ogni Chiesa particolare sia pienamente Chiesa, cioè presenza particolare della Chiesa universale con tutti i suoi elementi essenziali, quindi costituita a immagine della Chiesa universale, in essa deve essere presente, come elemento proprio, la suprema autorità della Chiesa: il collegio episcopale 'insieme con il suo capo il Romano Pontefice, e mai senza di esso' (LG 23)... Solo nella comunione con il vescovo, in questo nostro tempo segnato dalla rarefazione dei legami, è possibile ritrovare l'istinto ecclesiale della comunione (J.H.Newmann); ritrovare il *sensus ecclesiae*: cioè quella sensibilità che rende evidente il legame dell'appartenenza (*communio*), il valore ecclesiale della fede che diviene visibile innanzitutto nel "saper vivere insieme" e nella "qualità delle molteplici relazioni" che tutte le membra sono chiamate (vocazione) a vivere (missione) nella propria realtà locale.



Cari fratelli e sorelle della Diocesi di Alife-Caiazzo, ieri il Santo Padre Benedetto XVI mi ha nominato vostro Vescovo. Nel cammino della Chiesa che è in Alife-Caiazzo, nella quale lo Spirito del Signore continua a compiere le meraviglie del suo amore, mi inserisco con grande umiltà per servire la sua opera di salvezza. Vengo ad annunciarvi che Cristo è risorto, ma so che egli è già presente tra voi e vi dona la sua pace. A me il compito di continuare a testimoniare con tutte le mie forze e con tutta la mia vita, nel solco tracciato da quanti mi hanno preceduto, ultimamente S. E. Mons. Pietro Farina, Vescovo di Caserta e Amministratore apostolico diocesano, cui va il mio cordiale, riconoscente e fraterno pensiero. La nostra Diocesi dista pochi chilometri dal paese in cui sono nato, Frasso Telesino, dal quale più di mezzo secolo fa partii per Roma, dove mi sono preparato al Sacerdozio e, ordinato presbitero nel 1968, ho servito la Chiesa che presiede nella carità, quale assistente nel Seminario Romano, insegnante di Religione, Vice parroco nella Parrocchia di San Luca al Prenestino, direttore del Centro Pastorale per l'Evangelizzazione del Vicariato. Poi il Signore ha disposto diversamente di me. Ho così prestato la mia opera nella Biblioteca Apostolica Vaticana e, da più di 16 anni, in Segreteria di Stato. In questi ultimi anni, il Vescovo di Cerreto Sannita-Teleso-Sant'Agata de' Goti, mi ha affidato anche l'incarico di Rettore della Chiesa della Madonna di Campanile nel mio paese, dove mi reco settimanalmente. Mentre mi accingo a venire da Voi come vostro pastore, ripercorro idealmente le tappe della mia vita e sento che il Signore mi è

stato sempre vicino ed ha trasformato la mia povertà nella sua ricchezza. Vengo perciò da voi con fiducia, certo che Lui non mi farà mancare la sua grazia e il suo aiuto perché io possa essere servitore della vostra gioia, con Lui e come Lui, e compiere fedelmente il mandato che il Successore di Pietro mi ha affidato restituendomi alla mia amata Terra sannita. Rivolgo il mio pensiero affettuoso a tutti voi, soprattutto ai Sacerdoti, ai Religiosi e alle Religiose, chiedendovi di accogliermi e di aiutarmi. Senza di voi mi sentirei senza braccia e senza cuore. Mentre il Signore mi chiama ad esercitare una paternità più grande, non posso non inviare un ricordo pieno di attenzione e di sollecitudine ai malati, a quanti sono senza lavoro, a quanti cercano un senso più alto per la loro esistenza e, con tanto affetto, ai bambini, ai giovani e agli immigrati. Saluto con deferenza le Autorità civili, con le quali mi impegno a collaborare per realizzare il bene comune e perché anche nella nostra Terra continui ad avanzare il Regno di Dio, magnifico progetto d'amore del Padre. Vengo a voi in povertà, ma ho una grande ricchezza da portarvi: Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, l'unica immensa speranza della Chiesa. Con Lui ci sarà una lieta notizia per tutti, specialmente per i poveri, oggetto di intenso amore del Padre e singolari tesori della Chiesa. In questo compito grande ed esaltante, so di poter fondare il mio servizio al Vangelo sulla fede di Pietro e del suo Successore, il Papa Benedetto XVI, che ho avuto la gioia e l'onore di servire più da vicino in questi ultimi anni. Sono certo anche che la Madre di Gesù veglierà, come sempre, su di me e su tutti noi. Arrivederci a presto. Pregate per me. Anch'io sto pregando per voi. Vi accompagni la mia Benedizione

+ Valentino Di Cerbo
Vescovo eletto di Alife-Caiazzo

Nelle terre dei Sanniti e dei Normanni

CENNI STORICI SULLA DIOCESI

La diocesi di Alife-Caiazzo ha avuto origine nel 1978, allorché la Santa Sede provvide a unire le due preesistenti circoscrizioni ecclesiastiche in «*persona Episcopi*», nominandone reggente il vescovo Angelo Campagna. Nel 1986, poi, all'interno di un più vasto programma di riorganizzazione delle diocesi italiane, le due diocesi furono unite «*aeque principaliter*», sempre sotto il governo del vescovo Campagna, al quale fu affiancato come coadiutore il vescovo Nicola Comparone, che gli succedette nel 1990. Fino al 1978, ciascuna delle due diocesi ha avuto lunga e complessa storia.



L'episcopato alifano

Alife, città di origine osca o sannita, a lungo in lotta con Roma (343-290 a.C.), distrutta durante le guerre sannitiche, riedificata come oppidum, incorporata come praefectura sine suffragio nella repubblica romana, municipium Romanorum, con governo proprio di decurioni, decemviri, questori, censori, edili e pontefici, ascoltò — secondo V. Davino — il primo annuncio del Vangelo addirittura da San Pietro. Secondo alcuni, allora, l'origine dell'episcopato alifano risalirebbe all'epoca degli apostoli, ma altri ne portano la nascita all'epoca costantiniana, ovvero al 314. Sicuramente nel 533 il cristianesimo era molto diffuso in tutto il territorio, come dimostra la lapide tombale di due fratellini, detti «cristiani», ritrovata dal vescovo Agustin nel Casale di San Gregorio. Nell'*Ager classico* di Tito Livio, si riporta, con relativa precisione, l'estensione della diocesi alifana, mantenutasi pressoché inalterata nel corso dei secoli. L'antica Cattedrale, che fu distrutta dai saraceni insieme alla città nell'876, era situata fra Porta Romana e Porta degli Angioli (odierna Porta Piedimonte). Il primo vescovo di cui si hanno notizie è Clarus, che partecipò ai concili romani di papa Simmaco nel 499 e 501. Altro vescovo, di cui si hanno notizie attraverso un'incisione e relativo epitaffio ritrovati dietro un frammento di calendario alifano, è Severo, vissuto nel VI secolo. Durante l'invasione longobarda Alife restò senza pastore. Il 26 maggio 969, Giovanni XIII nominò arcivescovo di Benevento Landolfo, attribuendogli la

facoltà di eleggere vescovi suffraganei, fra i quali quello di Alife. L'inizio del secondo millennio vide il succedersi di molti vescovi, ricordati in epigrafi nella cripta della nuova Cattedrale. Nella seconda metà dell'XI secolo e in particolare con la conquista del territorio alifano da parte della famiglia normanna Quarell Drengot, l'episcopato conobbe momenti di gloria e di splendore, e Rainulfo III, conte di Alife, Caiazzo e Aversa, chiese e ottenne, nel 1132, dall'antipapa Anacleto II le reliquie di San Sisto I, papa e martire, divenuto poi protettore della città e della diocesi. A lui fu dedicata la Cattedrale, che nel corso dei secoli, per diverse cause, ha subito numerose trasformazioni e ricostruzioni; attualmente è dedicata a Santa Maria Assunta. Durante il medioevo l'episcopato alifano ebbe grande splendore, e fra i tanti vescovi se ne distinsero due: Alferio, eletto vescovo nel 1252 e trasferito nel 1254 a Viterbo; e Giovanni De Alferis, grazie al quale fu salvato il prezioso manoscritto Gli arcani storici, dello zio Niccolò Alunno, gran consigliere del re Ladislao. Anche nel XV e XVI secolo la diocesi visse momenti di splendore per la presenza di presuli le cui qualità erano e sono riconosciute da tutti. Fra i tanti il letterato Sebastiano Pighi, vescovo dal 1546 al 1547, nominato cardinale; il colto Antonio Agostino da Saragozza, inviato in Inghilterra come nunzio di papa Giulio III per le nozze di Filippo II di Spagna con Maria Tudor; e Giacomo Gilberto de Noguerras, cappellano della regina di Boemia e dell'arciduca Ferdinando,



Cattedrale, Alife. Cripta normanna, sec XII

diocesi di Telesse. Fra i presuli alifano-tesesini meritano menzione: Raffaele Longobardi, Giovanni Battista de Martino e soprattutto Carlo Puoti. Il 6 luglio 1852 la diocesi fu scissa da Telesse, e Gennaro Di Giacomo, discussa figura di vescovo risorgimentale, optò per Alife. La storia diocesana del XX secolo è contraddistinta da momenti di grande intensità in cui si distinsero egregie figure di vescovi, come Luigi Novello all'epoca dell'occupazione tedesca; Virginio Dondeo, esperto annunziatore della Parola di Dio, poi vescovo di Todi e Orvieto; e Raffaele Pellecchia, in seguito arcivescovo di Sorrento e Castellammare di Stabia, che partecipò al Concilio Ecumenico Vaticano II, avviando in diocesi una bella stagione di rinnovamento ecclesiale.

che fu fra i più attivi partecipanti al concilio di Trento. Mentre la diocesi era retta da grandi vescovi, la città di Alife, governata da famiglie spagnole, fra le quali i Garlon, viveva momenti di declino tanto da spingere il vescovo de Noguerras a trasferirsi a Piedimonte d'Alife (oggi Piedimonte Matese), residenza mantenuta da quasi tutti i vescovi. Tra XVII e XVIII secolo, alcuni vescovi legarono il loro nome a importanti iniziative: il 10 giugno 1651, Pietro Paolo de Medici fondò il Seminario diocesano in Castello d'Alife (oggi Castello Matese), e Giuseppe de Lanzara lo trasferì nell'attuale sede di Piedimonte Matese. Il 27 giugno 1818, papa Pio VII sopprime la diocesi di Alife con la bolla *De utiliori dominicae*, e solo il 14 dicembre 1820 il vescovo Emilio Gentile ne ottenne il ripristino con la bolla *Adorandi* e l'accorpamento alla

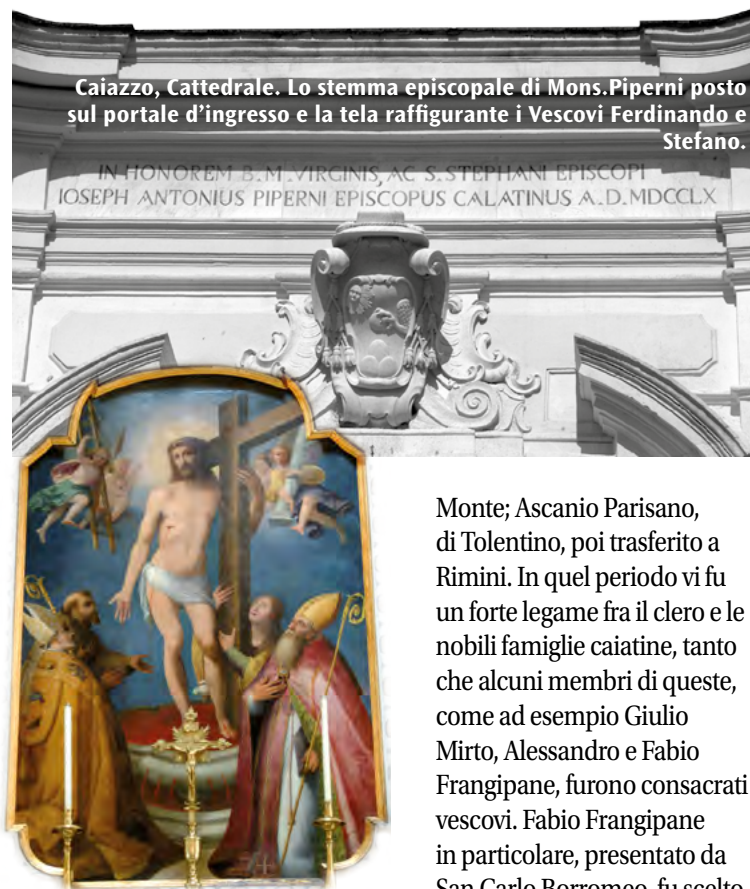


Facciata della Cattedrale, Alife. San Sisto in Gloria

L'episcopato caiatino

La città di Caiazzo vanta origini antichissime, anteriori anche alla stessa Roma. Ancora testimoniano le sue antiche origini alcuni ruderi di mura ciclopiche, in località Fossi. Nella sua lunga storia, Caiazzo annovera fra i suoi cittadini personaggi illustri, come ad esempio Aulo Attilio Caiatino, due volte console e dittatore in Roma o — come sostenuto dall'avv. Faraone — il famoso Pier delle Vigne. Secondo un'antica leggenda popolare, l'evangelizzazione della città di Caiazzo sarebbe stata opera dell'apostolo Pietro o di San Prisco, uno dei

settantadue discepoli di Gesù, che ne sarebbe stato anche il primo vescovo. La leggenda si collegherebbe all'altro leggendario viaggio, che San Pietro avrebbe intrapreso lungo la via fluviale da Napoli a Roma, dopo aver ordinato vescovo Sant'Aspreno; a conferma della leggenda si citerebbe un antico tempio sotterraneo, le cui tracce sono state rinvenute sotto la settecentesca chiesa parrocchiale di San Pietro del Franco. Non si hanno notizie certe sulla nascita dell'episcopato caiatino, anche se taluni la fanno risalire all'anno 70 dell'era volgare, quando era vescovo Arrigo o Argisio Seniore. La reggenza ininterrotta dei vescovi risale solo al 966, con l'elezione a vescovo di Orso, che coincise con la nomina di Capua a metropoli ecclesiastica sotto l'arcivescovato di Giovanni, fratello di Pandolfo Capodiferro. La figura episcopale più rappresentativa del medioevo è quella di Santo Stefano Menicillo, ordinato vescovo nel 979: resse la diocesi per quarantaquattro anni con grande spirito evangelico, e molti furono i prodigi che il Signore operò per mezzo di lui, tanto che i cittadini lo vollero come patrono della città. Al suo fianco si pone un altro santo vescovo caiatino: San Ferdinando di Aragona. Furono spesso di origine caiatina i vescovi del Duecento e Trecento, fra i quali si ricordano: Almondo, Nicola e Andrea, di cui testimoniano la vitalità molti atti e bolle conservati nell'archivio vescovile. Nei successivi due secoli, la diocesi fu spesso retta da cardinali, fra i quali Oliviero Carafa, successivamente arcivescovo di Napoli; Antonio del



Caiazzo, Cattedrale. Lo stemma episcopale di Mons. Piperni posto sul portale d'ingresso e la tela raffigurante i Vescovi Ferdinando e Stefano.

Monte; Ascanio Parisano, di Tolentino, poi trasferito a Rimini. In quel periodo vi fu un forte legame fra il clero e le nobili famiglie caiatine, tanto che alcuni membri di queste, come ad esempio Giulio Mirto, Alessandro e Fabio Frangipane, furono consacrati vescovi. Fabio Frangipane in particolare, presentato da San Carlo Borromeo, fu scelto come segretario del concilio

di Trento e legò il suo nome alla nascita del Seminario diocesano; per le sue doti diplomatiche, fu nominato arcivescovo di Nazareth. Va ricordato infine Ottavio Frangipane, abate di San Benedetto di Capua, nominato da Sisto V governatore di Bologna, poi nunzio apostolico a Colonia e arcivescovo di Taranto. Nel XVII secolo spicca su tutti il vescovo Filippo Benedetto per le sue doti di pastore e soprattutto per aver fatto costruire, a sue spese, le mura della città, dal lato di Porta Pace. Nei successivi due secoli molti pastori hanno guidato con saggezza la diocesi, ma solo con la consacrazione a vescovo di Nicola Maria Di Girolamo (1922-1963) furono rivissuti momenti importanti: furono celebrati due sinodi (1928 e 1935) e due congressi eucaristici (1928 e 1935), l'ultimo coincise con il primo millenario della nascita di Santo Stefano, e durante le celebrazioni fu effettuata la ricognizione delle reliquie del Santo, poste in una nuova urna dono di Papa Pio XI; Di Girolamo partecipò alle prime sessioni del Concilio Vaticano II.

Il cammino della diocesi unita

I vescovi della diocesi unita sono stati: Angelo Campagna (30 settembre 1986 - † 10 dicembre 1990), pastore cordiale e di semplice ed intensa vita spirituale, indimenticabile protagonista della stagione del rinnovamento post-conciliare; Nicola Comparone, originario di Aversa (10 dicembre 1990 succeduto - † 5 gennaio 1998), prima coadiutore e poi vescovo ordinario, sotto il quale la diocesi ha vissuto l'Anno Mariano (1994); e Pietro Farina (16 febbraio 1999 - 25 aprile 2009

nominato vescovo di Caserta, poi amministratore apostolico), attento alle comunicazioni sociali e al rapporto tra la Chiesa locale e il territorio, in tale prospettiva ha varato il periodico Clarus, e ha celebrato il Congresso Eucaristico Diocesano "L'assemblea eucaristica domenicale rinnovo dell'alleanza di Dio con l'uomo" (19-26 giugno 2005); e Valentino Di Cerbo, eletto il 6 marzo 2010, ordinato il 1 maggio nella Basilica Patriarcale di San Pietro in Vaticano.

Undici anni dopo, nello stesso giorno, 8 maggio, consegno il Pastorale, segno della funzione di guida di una Diocesi, al nuovo vescovo Valentino Di Cerbo, chiamato dal Santo Padre, Benedetto XVI a presiedere nell'amore la Chiesa di Dio che è in Alife - Caiazzo. La stessa data di ingresso ha provocato in me una serie di riflessioni che toccano la natura della Chiesa e la sua continuità nella storia, ma anche il compito del Vescovo all'interno di questa Chiesa in quanto successore degli Apostoli ai quali è stato dato mandato di annunziare la bella notizia di Dio - Amore ed essere Testimoni del compimento delle sue promesse al popolo eletto nella Risurrezione di Gesù Cristo, suo Figlio e nostro Signore. Il nuovo Israele, la Chiesa, è anch'esso in cammino e avanza, ci ricorda Sant'Agostino, fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, annunciando la passione e la morte del Signore fino a che Egli venga. Il Risorto accompagna la sua Chiesa in questo pellegrinaggio verso la pienezza della luce.

La Chiesa diventa così il luogo ed il segno di questa presenza salvifica nel mondo. Ed il Concilio Vaticano II ci ha ricordato questo compito storico, proprio della Chiesa, che viene affidata alla nostra povera umanità. "Dalla virtù del Signore risuscitato trova forza per vincere con pazienza e amore e le sue interne ed esterne afflizioni e difficoltà, e per svelare al mondo, con fedeltà, anche non perfettamente, il mistero di Lui, fino a che alla fine dei tempi sarà manifestato nella pienezza della sua luce" (Con. Vat. II, Lumen Gentium, 8d). La consegna del Pastorale ricorda ai due vescovi non solo la continuità nella successione apostolica ma anche la continuità nella responsabilità del gregge, in successione loro affidato. La Chiesa è la famiglia di Dio ed il Vescovo «mandato dal Padre di famiglia a governare la sua famiglia, tenga innanzi agli occhi l'esempio



In continuità...

LE CONSEGNE DEL PREDECESSORE

di PIETRO FARINA

del Buon Pastore, che è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita per le pecore. Assunto di mezzo agli uomini e soggetto a debolezze, può benignamente compatire quelli che peccano per ignoranza o errore» (L.G. n. 27c). Il Vescovo si ritrova così un compito delicato e arduo da affrontare ogni giorno per tenere vivo all'interno della sua Chiesa questo spirito di famiglia e questa tensione missionaria propria della Chiesa. Compito sempre più arduo che può essere esercitato soltanto con l'assistenza continua dello Spirito, dono del Risorto alla sua Chiesa, e con la generosa ed umile collaborazione di tutti i membri della Chiesa stessa. La consegna del Pastorale diventa un grande esame di coscienza per me. Rivivendo alla luce di Dio questi undici anni trascorsi, rivedo, e risento quasi, tutti i momenti in cui ho sentito questa presenza sostenitrice del Risorto e nello stesso tempo anche i momenti di solitudine e di incomprensioni che a volte hanno amareggiato alcuni giorni. Sofferenze e Consolazioni di Dio si sono alternate in questi anni di servizio alla chiesa come Vescovo.

Colgo l'opportunità che mi viene offerta dal nostro Clarus per dire pubblicamente il mio grazie al Signore per questi undici anni di grazia che ho vissuto come Vescovo di questa Chiesa e il mio grazie ai confratelli nel Sacerdozio, ai Diaconi, alle Religiose e Religiosi, ai Responsabili delle diverse Associazioni, alle Autorità Civili e Militari e a tutti i singoli fedeli per la generosa risposta alla Grazia nonostante i miei limiti. Auguro al nuovo Vescovo, il carissimo don Valentino, e a tutta la comunità diocesana di riprendere con rinnovato impegno il cammino, non dimenticando che esso sarà per tutti e sempre «fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio».



«Con Pietro e come Maria»

LE RADICI DELLA NOSTRA CHIESA

di EMILIO SALVATORE

«C

ìò che connota la spiritualità diocesana è la sua storia, il suo retaggio culturale, il profilo di quella determinata *portio* del popolo di Dio, le sue tradizioni, il suo modo di vivere e di sentire la vita cristiana. Tutto ciò entra nel modo di essere cristiani e lo segna in modo originale e identificativo: una Chiesa non è un'altra, come una persona non è un'altra, pur essendo tutte Chiese, come le persone sono tutte persone. Di questa Chiesa uno assume i tratti, la fisionomia, i modi di essere e di fare, come un figlio nella sua famiglia» (D. VITALI). Alla luce di tali affermazioni potremmo chiederci: qual è la fisionomia, quali sono i tratti della nostra chiesa locale di Alife-Caiazzo? Naturalmente essi non vanno ritrovati in valutazioni di tipo solo sociologico o antropologico, ma nelle sue radici teologiche e nella sua *traditio*. Due cromosomi ecclesiali appaiono, a mio parere, inconfondibili per entrambe le zone, alifana e caiatina, per dirla con von Balthasar il principio petrino, e il principio mariano, tenuti insieme dal legame eucaristico che li fonde e li armonizza. La dimensione petrina si esprime nella valorizzazione del ruolo ministeriale, dal vescovo ai presbiteri, ai diaconi. Ciò appare chiaro anche nelle eminenti figure dei santi pastori patroni delle diverse comunità, in particolare il papa e martire Sisto I, patrono della Città di Alife e della diocesi intera; il Santo vescovo Stefano, patrono della città e compatrono della diocesi; il vescovo san Ferdinando d'Aragona, patrono di Alvignano e compatrono della diocesi e lo stesso San Giovangiuseppe della croce, sacerdote e religioso, compatrono della diocesi, vissuto nel Convento di Santa Maria Occorrevo. Essi costituiscono il vissuto di santità a cui guarda la nostra Chiesa e dalla cui testimonianza alimenta la sua fede. Si tratta di un invito rivolto al popolo di Dio, a fare proprio il loro modello, il loro stile di vita, un'esperienza paradigmatica di vocazione-donazione al Signore, che si esplicita nel servizio alla comunità ecclesiale al fine della sua crescita umana e spirituale, attraverso la predicazione e i sacramenti, sino al martirio. Su questa stessa linea va collocata certamente anche la figura di San Marcellino, prete e martire, patrono della città di Piedimonte, e i martiri, Cosma e Damiano, Liberato, Paride ecc. La loro testimonianza non sta solo nel servizio a Cristo Signore come ministri del vangelo e dell'Eucaristia, ma anche nel rendersi in qualche modo essi stessi partecipi del mistero celebrato all'altare con il dono della vita sino all'effusione del sangue. La spiritualità petrina si manifesta, inoltre, anche con il



legame inscindibile di comunione col Papa, il successore di Pietro sulla sede che presiede nella carità e, per mezzo di Lui, con tutta la Chiesa, che nelle nostre terre è stato sempre forte e vivo, anche nei momenti più difficili e bui della ormai bimillenaria storia cristiana. Accanto alla radice petrina, non meno presente e viva è quella mariana. In ogni angolo delle nostre terre le testimonianze della Madre si moltiplicano con creatività inesauribile: santuari piccoli e grandi, immagini artistiche e popolari, ex-voto e tabernacoli lungo le strade, pellegrinaggi e processioni, novene e suppliche sono tutte attestazioni di una devozione profonda a Maria, madre del Cristo capo e del corpo di lui che è la Chiesa. In un convegno dello scorso anno, tenutosi ad Ailano, abbiamo riscontrato un ideale sentiero mariano che attraversa la comunità montana del Matese, mettendo in luce i risvolti simbolici e pastorali della relazione tra Maria, la montagna e il cammino. Ora queste due radici - si potrebbe obiettare - sono comuni ed essenziali a tutta la Chiesa. Come ha giustamente rilevato Giovanni Paolo II la dimensione mariana «precede la dimensione petrina» della Chiesa (MD 27; CCC 773). Il ministero di Pietro è una pura e semplice funzione provvisoria nel corso della storia all'interno di una Chiesa che femminilmente lo abbraccia. Maria rappresenta e impersona come donna la Chiesa-Sposa che si prepara all'incontro celeste con Cristo. A tenere insieme le due facce dell'unico

rilevato Giovanni Paolo II la dimensione mariana «precede la dimensione petrina» della Chiesa (MD 27; CCC 773). Il ministero di Pietro è una pura e semplice funzione provvisoria nel corso della storia all'interno di una Chiesa che femminilmente lo abbraccia. Maria rappresenta e impersona, come donna, la Chiesa-Sposa che si prepara all'incontro celeste con Cristo. A tenere insieme le due facce dell'unico mistero ecclesiale è certamente l'Eucaristia, il grande sacramento di Cristo presente in mezzo ai suoi, che nel suo dinamismo di amore ci rende servi *nella* Chiesa e *per* la Chiesa, come Pietro, e ci apre al rendimento di grazie con Maria e come Maria. Da esso e in esso nasce e si edifica la Chiesa. Il ministero ordinato ha la sua origine nel Cenacolo ed è ordinato all'Eucaristia, così la Maternità della Chiesa che Maria mostra ed esercita come membro eletto della medesima, si svolge nel Cenacolo a Pentecoste, e si manifesta nel nutrirsi e nel nutrire di Cristo, Parola e Pane di vita. L'amore all'Eucaristia celebrata ed adorata è ancora forte in mezzo alla nostra gente e affiora nella richiesta incessante, a volte anche ormai non più del tutto pienamente consapevole, della celebrazione eucaristica per tutte le occasioni della vita (i battesimi, le esequie, le ricorrenze) oltre che nelle forme di devozione pubbliche, pensiamo al Corpus Domini o alle Quarantore. Il tratto eucaristico salda, in conclusione, le due radici della nostra Chiesa locale. Tali radicalmente sono però anche due prospettive pastorali su cui siamo chiamati a lavorare. La spiritualità ministeriale si trasforma in mero esercizio funzionale e quella mariana in una devozione senza vangelo, che riflette solo un vago sentimento nostalgico, così come la celebrazione eucaristica diviene un gesto che non parla al cuore della gente e non testimonia la potenza trasformante della fede cristiana. Di qui un costante sforzo di purificazione per ridare alle radici slancio e vitalità sempre nuova e feconda. Chi è chiamato a questo intenso lavoro pastorale? Tutta la comunità cristiana, ma in primo luogo i pastori e in modo del tutto unico il Vescovo, colui che offre nella sua singolarità la fusione dei tratti e la delineazione dei lineamenti del volto della Chiesa locale in questo tempo della sua storia. La riflessione svolta trova puntualmente un riscontro significativo nell'esperienza biografica, spirituale e pastorale del nuovo Vescovo nei due tratti distintivi: quello petrino, sviluppato anche nel servizio alla sede di Roma, prima nella diocesi e poi nella Curia, e quello mariano, coltivato attraverso la costante relazione con la Vergine Maria, stella del suo cammino, dalla Madonna di Campanile a Frasso sino alla Madonna della Fiducia, patrona del Seminario Romano. Chi meglio di lui potrà dunque riattivare queste due dimensioni inscritte nel nostro DNA ecclesiale? Glielo auguriamo di vero cuore.

Frasso Telesino, Madonna di Campanile. Statua lignea, sec. XIII



Insieme per il bene comune

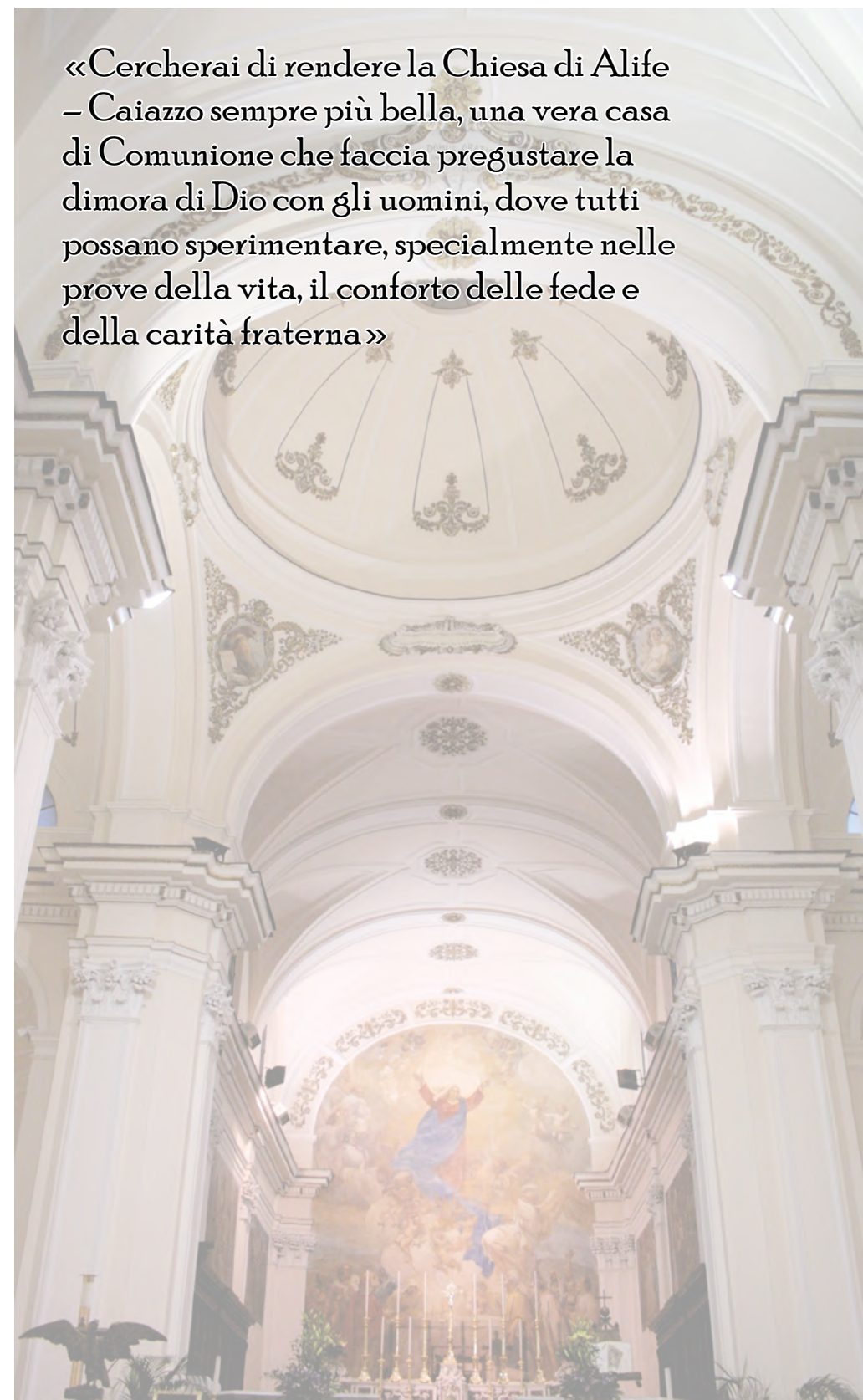
IL SALUTO DEI SINDACI

di MARIANNA PECE

La Diocesi, estesa dal Matese al Monte Verna, apre le porte al nuovo vescovo Valentino Di Cerbo. Il suono delle campane che lo scorso 6 marzo annunciava la nomina del successore di Mons Farina, guida della chiesa locale per undici anni, ha innescato nel cuore della gente nuove speranze ed aspettative. Si metteva in moto la macchina operativa per accogliere il nuovo vescovo di Alife - Caiazzo e, in questo lavoro a più mani, anche la disponibilità dei politici del territorio, ed in particolare dei sindaci chiamati a fare il bene delle comunità che rappresentano. "In un momento di così grande smarrimento della nostra comunità alifana, per la perdita del sindaco Fernando Iannelli, la venuta di Mons. Valentino Di Cerbo rappresenta una grande gioia per la rinascita della nostra comunità". Sono le parole accorate di Maddalena Di Muccio, sindaco facente funzione della città di Alife, sede della Cattedra vescovile. L'arrivo di mons Di Cerbo è motivo di grande festa, di nuovi proponimenti, infatti ha aggiunto: "Gli Alifani, tradizionalmente operosi e sostenuti dalla fede, sapranno dimostrare al loro nuovo pastore, la precisa volontà a coniugare l'impegno sociale con la crescita spirituale". Il nostro territorio, osservato attraverso una critica lente d'ingrandimento, riflette il panorama nazionale della crisi che investe non solo l'economia, ma anche la vita umana e tutti i suoi valori. Una terra quella che è in Alife - Caiazzo, dove è necessario il mutuo soccorso per contrastare la povertà, il calo demografico, l'esodo dei giovani, una terra dove è necessario un cambiamento di rotta. Alla Chiesa il delicato e difficile compito di intervenire, di porsi come garante di una politica volta al bene comune. E di bene comune parla Stefano Giaquinto sindaco di Caiazzo "Sono sicuro che troveremo in lui un padre spirituale autorevole e affettuoso al tempo stesso, una guida sicura e attenta. Insieme, come è tradizione in questa comunità, possiamo fare molto per il bene comune, lavorare insieme per rendere tutti, a partire dalle persone e dalle famiglie che hanno maggiormente bisogno di aiuto materiale e spirituale, protagonisti della città del domani, condividendo le opportunità e combattendo difficoltà e insicurezze". Il sindaco caiatino pone grandi speranze nell'arrivo del nuovo prelado: "Sono sicuro che saprà condurre la nostra diocesi e guidare l'intera comunità matesina in questi difficili anni di cambiamento sociale, economico e religioso". Nel coro delle voci augurali non poteva mancare quella del sindaco di Frasso Telesino, paese d'origine di don Valentino, luogo amatissimo, ove ad ogni ritorno ritrova volti cari e amici. "Don Valentino come lo chiamiamo noi - racconta il sindaco Lino Massaro - nel panorama umano, religioso e culturale di Frasso è sempre stato una figura di primo piano, dai contorni decisi e marcati, la cui opera sia pastorale che culturale non è stata mai

banalizzata dalla ricerca del facile consenso e, perciò, non è mai passata sotto silenzio. Le manifestazioni di affetto e l'afflato che stringe l'intera nostra comunità, nessuno escluso, attorno a quest'uomo di chiesa, in un momento difficile dell'istituzioni ecclesiastiche sono l'espressione, non di un becero provincialismo, né soltanto l'omaggio all'opera dell'uomo, ma anche e soprattutto il segno del radicamento profondo e dell'attaccamento a quei valori cristiani da lui rappresentati, la cui pratica e il cui riferimento quotidiano sono il mezzo sicuro per il superamento delle presenti e future difficoltà della chiesa. Lunga vita dunque a Don Valentino". La Cattedra del Vescovo ha sede in Alife, ma la sua residenza è nella vicinissima Piedimonte Matese. L'identità e la storia del capoluogo matesino raccontano lo scambio e la cooperazione tra la Chiesa e la politica locale. E' grande l'orgoglio del sindaco Vincenzo Cappello: "Quale primo cittadino di Piedimonte Matese, residenza storica vescovile dal 1541, è un onore per me accogliere Mons Di Cerbo. La carica che ricopro mi pone quotidianamente dinanzi alle numerose problematiche della gente. Come responsabile della vita cittadina, sarà una marcia in più per me collaborare con il nuovo Vescovo, per raggiungere il comune obiettivo di costruire una società tessuta di giustizia e umanità". La cultura del bene comune, della buona ed onesta amministrazione sono le linee - guida per promuovere la solidarietà e la crescita sociale ed umana del territorio. Con Mons Di Cerbo alla guida della Chiesa che è in Alife - Caiazzo, la nostra terra può guardare al futuro con slancio. E con lui le istituzioni in prima fila e tutti i cittadini non potranno esimersi dall'impegno corale per scrivere una nuova pagina della storia.

«Cercherai di rendere la Chiesa di Alife - Caiazzo sempre più bella, una vera casa di Comunione che faccia pregustare la dimora di Dio con gli uomini, dove tutti possano sperimentare, specialmente nelle prove della vita, il conforto delle fede e della carità fraterna»



Il dono della carità

di GRAZIA BIASI



La notizia dell'arrivo di un nuovo vescovo accende una reazione a catena fatta di domande e speranze per chiunque la riceva. Fa parte dell'uomo, della sua natura lo spirito di relazione: ciò che permette all'*Io* di entrare in contatto con un *Tu*. Un atteggiamento che in occasione di un particolare incontro si tramuta nella calda parola di *accoglienza* e di *ospitalità* fino a divenire vero e proprio servizio per chi arriva. E' lo stile di chi dispone se stesso all'incontro con un altro e *apre lo spazio della propria tenda* per ricevere qualcuno. Fa parte di noi, in modo particolare dello spirito meridionale, disporre l'accoglienza di chi viene a farci visita secondo il migliore cerimoniale.

Tutto deve essere gradito all'ospite, tutto deve essere funzionale alla sua persona, massima cura e diligenza nel prepararsi. Ma molte volte questi incontri speciali ci sorprendono conducendoci oltre lo schema da noi predisposto e ci lasciano felicemente disorientati.

E' accaduto qualcosa di simile alla notizia della nomina di Mons. Valentino Di Cerbo, quale vescovo di Alife-Caiazzo. L'ingresso di ogni vescovo è curato sempre con ogni dettaglio, e non manca l'idea di un dono significativo per il nuovo Pastore.

Sorpresa, e silenzio sono state

le reazioni quando Mons. Valentino ha espresso un desiderio: nessun dono per lui all'arrivo in diocesi, ma uno dei più amorevoli insegnamenti, un impegno che ha coinvolto tutti i sacerdoti e fedeli, e cioè la raccolta di un fondo da destinare a iniziative di carità. Non occorre attendere i tempi migliori, né programmare per insegnare l'amore. La Chiesa di Alife-Caiazzo ha ricevuto così, essa per prima, non un dono qualunque, ma il *dono della carità*, dell'esempio, dell'umiltà, della gratuità. Non più un ospite da omaggiare, Mons. Valentino Di Cerbo, ma il "padrone di casa", il padre che con estremo riserbo educa, chiedendo da subito un impegno da parte di tutti verso chi è in difficoltà.



INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO PER LA CHIESA DI DIO CHE È IN ALIFE-CAIAZZO

*Vieni, o Spirito di Dio,
mandato da Gesù Risorto,
a ravvivare la Sua presenza invisibile
nella Santa Chiesa che muove i suoi primi passi nel mondo,
vieni anche su di noi:
vieni sul nostro Vescovo Valentino, sul nostro presbiterio,
come scendesti sugli apostoli, riuniti nel Cenacolo
rinнова la preghiera costante e concorde
che rettifica l'intenzionalità di seguirti e di servirti,
come ministri nella tua Santa Chiesa;
aiutaci a colmare i vuoti lasciati da nostri confratelli
accogliendo la sorte del "ministero e dell'apostolato".
Vieni sui religiosi e sui laici della nostra terra,
come scendesti sulle donne e sui parenti di Gesù,
rinнова i carismi e suscita un laicato attivo e corresponsabile.
Vieni sui lontani, gli indifferenti,
suscita negli uomini di buona volontà
la disponibilità ad accoglierti e a servirti.
Donaci di intraprendere con Maria, madre della Chiesa,
il cammino della Parola che da Gerusalemme,
passando per la Samaria, raggiunge Roma
e per Alife e Caiazzo raggiunge gli estremi confini della terra.*

AMEN

